

Giornale di Sicilia 18 Gennaio 2011

Pizzo pure agli amici dei boss. Sei arresti a Partinico e Carini.

PALERMO. Alla Legge del pizzo non sfugge nessuno. Neanche l'imprenditore amico di Provenzano, oppure quello vicino al clan dell'Acquasanta. Se c'è un lavoro da fare, si paga, in denaro oppure in forniture, scegliendo la ditta che piace ai boss. E soprattutto nessuna denuncia mai nulla.

Questo il quadro che emerge dall'ultima retata antimafia messa a segno dalla Dia a Partinico, sei gli ordini di custodia firmati dal gip Piergiorgio Morosini su richiesta dei pm Francesco Del Bene e Gaetano Paci. A gestire tutto sarebbero stati un vecchio boss e uno giovanissimo: Calogero Giovan Battista Passalacqua, detto battistuni, 80 anni il prossimo giugno, capo storico della cosca di Carini e Leonardo Vitale, 24 anni, figlio di Vito, considerate il capo mandamento di Partinico. Gli altri arrestati sono indicati come i fiancheggiatori dei primi due: il pastore Vito Failla, 45; gli imprenditori, Giacomo Lo Duca, alias furchetta, 58 anni e il figlio Andrea di 29 anni, residente a Carini e il costruttore di Partinico Alessandro Arcabascio, 38 anni. Quest'ultimo assieme a Vitale junior ha ricevuto l'ordine di custodia in carcere, dove si trovava dallo scorso mese, entrambi accusati di mafia. Adesso tutti e sei rispondono di estorsione, con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra, Andrea Lo Duca è accusato pure di possesso di droga dato che ieri mattina durante la perquisizione gli agenti della Dia hanno trovato a casa sua mezzo chilo di marijuana.

L'amico di Provenzano

Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia, sono partite nel 2009 tenendo d'occhio l'imprenditore Andrea Impastato, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine per essere stato arrestato come favoreggiatore di Bernardo Provenzano e poi ritenuto vicino anche a Salvatore Lo Piccolo. Impastato, titolare delle aziende «Calcestruzzi Meditur» e «Prime Iniziative» a Carini, dopo aver scontato la condanna a quattro anni di reclusione per mafia, è uscito dal carcere a dicembre 2008. Pochi mesi dopo, pensando che potesse rientrare nel giro mafioso, gli inquirenti hanno iniziato pedinamenti e intercettazioni telefoniche e ambientali. E così è saltato fuori che Impastato riceveva intimidazioni nonostante la sua azienda fosse sottoposta a misure di prevenzione che gliene impedivano la gestione. Non potendo assolvere alle richieste, Impastato ha ricevuto diverse visite da Failla e dai Lo Duca, tutte registrate dagli inquirenti. In una di queste intercettazioni, gli uomini di Passalacqua hanno

minacciato Impastato di fargli chiudere l'azienda: Ti mettemu i catenazzi, (ti mettiamo i catenacci), dicono all' imprenditore.

Il triplo ricatto

Nonostante la passata vicinanza con Provenzano, l'imprenditore secondo la ricostruzione della Procura ha subito in triplo ricatto. Failla e Lo Duca, per conto di Passalacqua, gli avrebbero chiesto soldi in contanti e l'utilizzo di mezzi pesanti riconducibili ad imprese vicine al boss di Carini. Vitale e Arcabascio invece volevano 10 mila euro, solo perchè Impastato aveva rifornito di calcestruzzo alcune ditte che lavoravano nella zona di Partinico. La vittima non ha mai denunciato nulla e dalle pretese dei boss si è difeso nel modo più semplice, sostenendo che non controllava più le sue aziende da quando erano state sequestrate e poste sotto tutela giudiziaria. Resta da vedere come sarebbe andata a finire la vicenda se non fossero scattati gli arresti della Dia.

Il costruttore di "peso"

Così viene definito dai magistrati il secondo imprenditore taglieggiato: si tratta di Giuseppe De Maria, "nipote dei noti fratelli mafiosi Graziano della borgata dell'Acquasanta – scrive il gip Morosini -, notoriamente legati al mandamento di Resuttana San Lorenzo, da sempre ritenuti vicini ai Madonia e a Salvatore Riina".

Nonostante queste conoscenze, anche Di Maria era finito nel mirino della cosca di Carini, dato che in quella zona stava svolgendo dei lavori. Ma secondo gli usi di Cosa nostra, i boss non si erano accontentati dei contanti (1.500 euro), bensì avevano imposto di utilizzare i mezzi pesanti riconducibili ad una ditta di Carini per realizzare le opere di scavo e di sbancamento.

La casa di contrada Serre

Gli agenti della Dia hanno documentato diversi incontri tra l'imprenditore ed i tre che lo avrebbero taglieggiato: Vito Failla e Giacomo e Andrea Lo Duca. Il gruppetto pensava di essere al sicuro, evitava di fissare appuntamenti con giorni di anticipo per sviare pedinamenti e microspie. Nonostante le mille cautele però gli investigatori sono riusciti a localizzare la casa di contrada Serre di Villagrazia di Carini dove si sarebbero tenuti diversi summit. Appartiene al settimo indagato dell'inchiesta, Giuseppe Celeste di 43 anni, residente a Carini, che ha evitato il carcere per motivi di salute.

Il maresciallo

Durante le registrazioni è saltato fuori anche questo misterioso personaggio che avrebbe indicato ai picciotti di Carini i posti da evitare perché costantemente sorvegliati. Ad esempio il bar Johnny Walker di Carini, all'ingresso dello svincolo autostradale e il bar del centro commerciale attiguo, anche

questo inquadrato dalle telecamere. Ma chi è il sottufficiale in questione? Sulla vicenda sono in corso accertamenti.

Di sicuro nei prossimi giorni saranno sentiti dalla Dia i due imprenditori taglieggiati, che non hanno mai sporto denuncia. E un altro filone di indagine riguarda i frequenti contatti che alcuni degli indagati avevano con amici e parenti d'oltreoceano, ad iniziare dai Lo Duca. I viaggi in America sono una costante nelle indagini antimafia che riguardano le cosche di Carini e Partinico, gli investigatori hanno il sospetto che alcuni affari vengono decisi assieme ai "cugini americani".

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS